

SUPPLEMENTO AL N. 43

DEL GIORNALE

IL 22 MARZO

RETTIFICAZIONE.

Vuolsi avvertire che dei sei cannoni formanti parte della batteria regalata all'Esercito Lombardo, come dal cenno inserito nel foglio di ieri, quattro furono dono del signor duca Litta, e due del fratello conte Giulio.

ULTIME NOTIZIE DELLA GUERRA

Nel giorno 6 maggio giugneva a Treviso il generale Ferrari col suo stato maggiore, tre legioni romane e un battaglione di bersaglieri. L'8 dovevano giungere volontari pontifici e la civica bolognese. Questi corpi tutti sommarono a 7500 uomini, ai quali, aggiungendo i corpi franchi comandati da La Marmora, e le truppe regolari pontificie capitanate dal general Durando, si ha un esercito di 18,000 soldati, che concentrato a Montebelluna, e Treviso, potrà non solo difendere il passo del Piave ma riprendere l'offensiva. Si attendono di giorno in giorno la cavalleria e la fanteria napoletana.

Fuori della linea dell'operazione dell'esercito di Durando varia è la sorte delle armi. Il Cadore, minacciato da due lati, cioè dal Monte Croce, passo per la Carinzia, e da Ampezzo di Tirolo si difese validamente. Il 2 maggio una torma di 1500 bersaglieri, appoggiata da uno squadrone di ulani, tentò il Cadore dal lato d'Ampezzo facendosi precedere da bandiera bianca, chiedendo il libero passaggio e offrendo i patti di Udine. I Cadorini risposero colle campane a stormo: corsero contro il nemico, e ne seguì uno scontro di cinque ore, nel quale gli Austriaci furono respinti fino ad Acquabona oltre il confine tirolese. Difendendo d'armi da fuoco, i nostri formarono un centro armato di picche che giovarono assai. Parecchie donne combatterono tra le nostre file intrepidamente. Si vociferò che il comandante austriaco sia venuto a patto colla rappresentanza del Cadore, promettendosi reciprocamente di ritenersi nei propri confini.

Mentre il Cadore copriva di gloria, Belluno, impaurita dalla comparsa di un battaglione austriaco e dalla notizia che altri corpi marciavano a quella volta, cedette. La Guardia Civica e il Comitato dipartimentale si ritirarono, e la città fu occupata dal nemico. A questa novella il generale Antonini, giunto opportunamente a Padova il giorno 6 colla legione italiana, che il Governo lombardo spediva in soccorso delle Provincie Venete, partì tantosto per Feltrina. L'arrivo di questa legione e della Compagnia milanese delle barricate, rinfiammò il coraggio dei Padovani.

Zucchi si mantiene sempre nella fortezza di Palmanova. L'esercito di Nugent, che occupa il Friuli, ascende a circa 15,000 uomini; ma non vi sono che 4000 uomini di truppe regolari, il

resto è un'accozzaglia di gente tolta alle galere ed ai trivj di Vienna. La parte superiore del Friuli, denominata la Carnia, difende tuttavia colle armi il vessillo tricolore.

A Mantova seguono da vari giorni scaramucce: ieri ebbe luogo un fatto di qualche rilievo. Circa alle tre dopo mezzogiorno uscì dalla fortezza una colonna di 800 Austriaci, che presero la via di Milano, piegando in seguito verso San Silvestro. Primi ad incontrarli furono 30 volontari del corpo franco Torres, i quali sentendo la propria inferiorità di numero, si rinchiusero in una casa. Al rumore delle fucilate accorse parte di un battaglione livornese, che sostenuto da circa 300 Napolitani di linea, dopo due ore di combattimento respinsero il nemico, che vi lasciò 25 morti e 20 feriti. Noi non abbiamo a deplorare che la perdita d'un ufficiale e di cinque soldati.

La posizione di Curtatone, difesa dai Toscani, fu per due volte assalita dall'inimico, che respinto a colpi di mitraglia dovette retrocedere lasciando una trentina di morti. Contemporaneamente un'altra schiera di circa 3000 uomini, avente tre pezzi d'artiglieria, tentò circuire i Napoletani e i Toscani di San Silvestro, i quali, valorosamente combattendo, li costrinsero a ritirarsi con perdite ragguardevoli. Noi non abbiamo avuto che tredici morti.

Anche in questo incontro, colla consueta perfidia, gli Austriaci presentavansi travestiti da borghesi con bandiere e coccarde tricolore, gridando Viva l'Italia! e preceduti studiosamente da alcuni travestiti da contadini che annunciavano per fiorentino quel corpo ai Napoletani volontari di recente arrivati.

MILANO.

Ieri sera saputasi la novella dell'arrivo in Milano del celebre filosofo Vincenzo Gioberti, gran folla ragunavasi in piazza San Fedele a salutarlo con fervidi evviva. Gioberti, quasi privo di voce, sia per causa di recente malattia che per la piena d'affetti, non potè rispondere; di certo, la sua commozione e la sua gratitudine non hanno per noi bisogno d'essere tradotte in parole. Gli evviva sedati d'quanto, alcune voci posero in campo quistioni e proposte sull'opportunità delle quali noi non dobbiamo proferire giudizio. — La banda civica si schierò sotto le finestre dell'illustre ospite, ed eseguì una marcia; a lei s'uni un drappello di coristi e ci venne udita una nobile cantata composta appositamente dal maestro Panizza; e lo spettacolo terminava con un evviva al Governo.

Ci piacque vedere in che gran conto anche qui si tenga il valoroso autore del *Primato* e del *Gesuita Moderno*.

NOTIZIE DI ROMA

del giorno 3 dalle ore 4 pomeridiane alla sera del 4 maggio

Crediamo di potere assicurare che le proposizioni fatte a Pio IX nell'intendimento di conciliare i doveri del Principe con la timida coscienza del Pontefice, sono le seguenti:

1. Entrare mediatore per la pace e concordia coi belligeranti.

2. Non interporre frattanto al corso delle operazioni militari.

3. Prima condizione della pace:
a. Nazionalità Italiana e sua totale indipendenza dall'estero.

b. Sgombro dell'armate austriache dall'Italia.

c. Dieta da stabilirsi in Roma per combinare le condizioni sulle quali si potrebbero stabilirne le basi.

4. Accettandosi tali condizioni preliminari creare il Papa qual Presidente della Dieta da tenersi in Roma.

5. Non accettandosi, proseguirsi col suo consenso ed approvazione la guerra con il concorso delle armi pontificie.

— Da lettera del giorno 4 a ore 6 della sera. Il popolo impaziente aspetta la nomina del nuovo Ministero.

Il nuovo Ministero finalmente sembra composto come appresso:

Terenzio Mamiani — Interno.

Giovanni Marchetti — Estero.

Card. Ciacchi — Affari Ecclesiastici.

Prof. De-Rossi — Grazia e Giustizia.

Principe Doria — Guerra.

Lunati — Finanze.

Principe di Rignano — Lavori pubblici, Agricoltura e Commercio.

La tranquillità sembra che ritorni negli animi, ma si teme l'effetto delle tristi impressioni che il deplorabile avvenimento può aver prodotto nelle provincie.

In questo momento parte pel campo di Carl'Alberto l'ex-ministro avv. Galletti spedito dal Papa con missione di tranquillizzare quanto più sia possibile le provincie.

Il Papa è in uno stato d'abbattimento spaventevole, poichè conosce ora tutta l'enormità del passo falso a cui è stato perdidamente trascinato.

I Cardinali sono tuttora rifugiati presso di lui, e il forte timore da cui sono compresi, li ha portati a scongiurare essi stessi il Papa onde ripari al gravissimo fallo.

Si spera che questa sera stessa verrà pubblicato il proclama del nuovo Ministero.

La Guardia Civica merita che le s'innalzi un monumento. Il suo fermo volere il bene dell'Italia, non ha ceduto ad alcuna considerazione; questa milizia conosce che il primo dovere del cittadino è verso la Patria.

FIRENZE, 6 maggio di mattina.

Il signor avv. Galletti giunto stamane a Firenze col corriere proveniente da Roma, ha preso tosto la via di Bologna in compagnia del signor Marco Minghetti, amendue diretti al campo di Carl'Alberto.

(Supplemento dell'Alba.)

— Il general Zucchi è bloccato in Palmanova, ma a distanza, per cui fa delle frequenti sortite in danno degli Austriaci.

— Un padovano, che è riuscito a entrare in Verona, ha detto che regna fra gli Austriaci una forte mortalità, e che gli abitanti incominciano a gridare liberamente: Viva Pio IX! Viva l'Italia!

UNGHERIA.

PESTH, 21 aprile. — Il Ministero ungherese, a sensi della legge, ha notificato a tutti i Comandi militari d'Ungheria ed alle parti che ne dipendono, che essi non abbiano a ricevere ordini che esclusivamente dal Ministero stesso. Il Ministro degli affari esteri d'Ungheria venne invitato a rendere di ciò edotto il Ministero di guerra di Vienna ed a dichiarare che il Ministero ungherese, anche malgrado la migliore volontà, non potrebbe impedire che la pubblica opinione non abbia a prorompere in estreme esorbitanze quando si avesse ancora a lungo a ritardare il ritorno delle truppe che si trovano in Italia.

(Gazzetta universale Austriaca 1.º maggio).

